

Da giovedì in scena al Teatro comunale il celebre testo del drammaturgo tedesco. Il ruolo chiave è di **Franco Branciaroli**

# Quando il potere è cieco Galileo visto da Brecht

di MARIO PASI

«Nell'anno 1609 splende chiara la luce della scienza — da una piccola casa di Padova. Galileo Galilei accertò coi suoi calcoli — che il sole sta fermo e la terra si muove»: questo è il motto della prima scena del dramma di Bertolt Brecht, «Vita di Galileo», su questo grande matematico italiano e sul suo dramma esistenziale nei confronti della Chiesa. La scoperta e l'abiura, la cecità del potere contro le certezze della civiltà, un caso umano specialissimo, una astuta scelta di campo, questi sono i temi che Brecht agitò scrivendo questa pièce durante il suo esilio in Danimarca. Il bersaglio, un potere ottuso, inquisitorio, dominato dalla paura del nuovo, arroccato in difesa di dogmi, di assolutismi; l'oggetto amato, l'uomo libero che vive l'illusione di un disgelo e che perde regolarmente le sue battaglie. Oggi certe dispute ci fanno sorridere, ma solo quattrocento anni fa il problema capitale era questo: la terra è il centro dell'Universo, il sole gira attorno ad essa, oppure è la terra che gira intorno al sole? Galileo, seguendo Copernico, dimostrò che il sistema geocentrico era scientificamente sbagliato. La Chiesa si oppose, mise all'indice le opere di Galileo e ottenne dal grande sapiente una resa totale. Egli, minacciato di tortura, rinnegò le sue scoperte, che però erano in circolazione fuori d'Italia. Non finì sul rogo, continuò a scrivere passando in semiclausura i suoi ultimi anni. Era nato a Pisa nel 1564, morì a Firenze nel 1642. Inventò il telescopio, col qual strumento

scoprì nuove stelle e descrisse la vera faccia della luna.

Perché il Papato si opponeva alle scoperte della scienza e in particolare alla rivoluzione copernicana e agli studi di Galileo? Soprattutto perché il sole centro dell'Universo — quello che si conosceva allora — era difficilmente conciliabile con l'idea fondante della religione dominante: non era pensabile che la Terra, creata da Dio, potesse dipendere da altri astri, fosse serva di più

grandi entità, o in parole semplici non esistesse più come culla del genere umano. Già si era appurato che era tonda, e non piatta, ora si scopriva che era un pianeta come tanti, non il Pianeta Superiore. Come spiegare alla gente che tutto ciò che avevano appreso fino a quel momento non era vero? Dopo la scissione luterana, la Chiesa cattolica aveva certamente recuperato onestà, ma non si era ancora adattata alla libertà di pensiero. Fu facile per i progressisti ancora perseguitati dall'Inquisizione, identificare il Papato con l'Oscurantismo, con la politica del No, delle negazioni, delle proibizioni. La persecuzione di Galileo fu un errore e un misfatto, finalmente riconosciuto anche in Vaticano, a corollario delle politiche di apertura e pentimento offerte da Giovanni Paolo II.

Nel 1610 Galileo, con l'amico Sagredo (terzo quadro del dramma di Brecht), guarda la luna al telescopio. Vede le montagne, le valli, e Sagredo commenta: «Ma questo contraddice tutti gli insegnamenti d'astronomia da duemila anni in qua». Fra la terra e la luna, afferma Galileo, non c'è alcuna differenza, ma Sagredo risponde: «Meno di dieci anni fa a Roma un uomo salì sul rogo per aver detto la stessa cosa... Giordano Bruno». «Ma noi ora vediamo ciò che credevamo essere, fra cielo e terra», afferma lo scienziato. E qui sta il salto di qualità,

l'ingrandimento dell'immagine.

Galileo andò alla Corte dei Medici a Firenze, «a mostrar le nuove stelle» Brecht ci mostra un Galileo estremamente umano, capace di spiegare i grandi sistemi con parole semplici alla gente comune, al popolo. I filosofi, gli accademici, fanno ostruzionismo, anche perché, se è vero, bisognerà cambiare i libri di testo. Lui, tenacemente, continua a scoprire i misteri del cielo. Si dice che il telescopio è strumento del demone, eppure da ogni parte del mondo il vecchio sistema viene assalito, ferito, infranto. C'è il Vecchio Cardinale, a Roma, che accusa Galileo di essere un nemico del genere umano. E si scandalizza

perché Dio non può affidare la sua creatura mirabilissima, l'Uomo, a una stella misera, periferica, in perpetuo movimento. Gli astronomi romani danno ragione, però, a Galileo, senonché, gran «coup de theatre» arriva — nel dramma — il Grande Inquisitore. Oggi l'Inquisitore più famoso, in teatro, lo troviamo nel «Don Carlo» di Verdi, ed è un grande personaggio; ma quanto a muscolatura anche quello di Brecht fa paura. In breve, nel 1616 le teorie di Copernico sono messe all'indice, e scatteranno anche le condanne per Galileo.

22 giugno 1633, Galileo Galilei rinnega davanti all'Inquisizione la sua dottrina sulla rotazione della terra. Brecht a questo punto ci mostra lo «sconfitto», cui è bastato vedere gli strumenti di tortura per dichiararsi pentito dei suoi errori e di tanta eresia, «il sole gira attorno alla terra». È un uomo debole, che accetta di essere giudicato vile per poter pensare ancora. Per scrivere i «Discorsi sulle nuove scienze» che il discepolo Andrea Sarti porterà in Olanda. Quando il giovane passa la frontiera alle guardie che gli chiedono i motivi dell'espatrio risponde. Scienziato. Citiamo il testo. «Perché lasciate l'Italia?» «Sono uno scienziato».

«Brava gente, meditate la fine - La scienza fuggì passando il confine ... Custodite la luce della scienza - fatene uso e non fatene spreco»: così l'ultimo refrain della «Vita di Galileo» di Brecht, che ebbe la sua prima nel 1938 e che ricordiamo in una splendida edizione curata da Giorgio Strehler al Piccolo Teatro di Milano. Leggiamo in questo dramma la storia di tutte le persecuzioni e di tutti gli esili del XX secolo, sciogliamo i nodi fra scienza e politica: Dopo Hiroshima, Brecht ripensò questa umana avventura in termini più critici, aveva capito che lo scienziato era certamente l'eroe del benessere e del progresso ma anche uno strumento di sterminio. E tuttavia il non-eroe Galileo — secondo Brecht — resta uno dei motori del mondo, la sua abiura non sminuisce la sua figura. Fosse finito sul rogo, la sua missione sarebbe stata spezzata senza remissione. Ecco la scelta di campo.

Il dramma è attualissimo, e lo sa perfettamente Franco Bran-

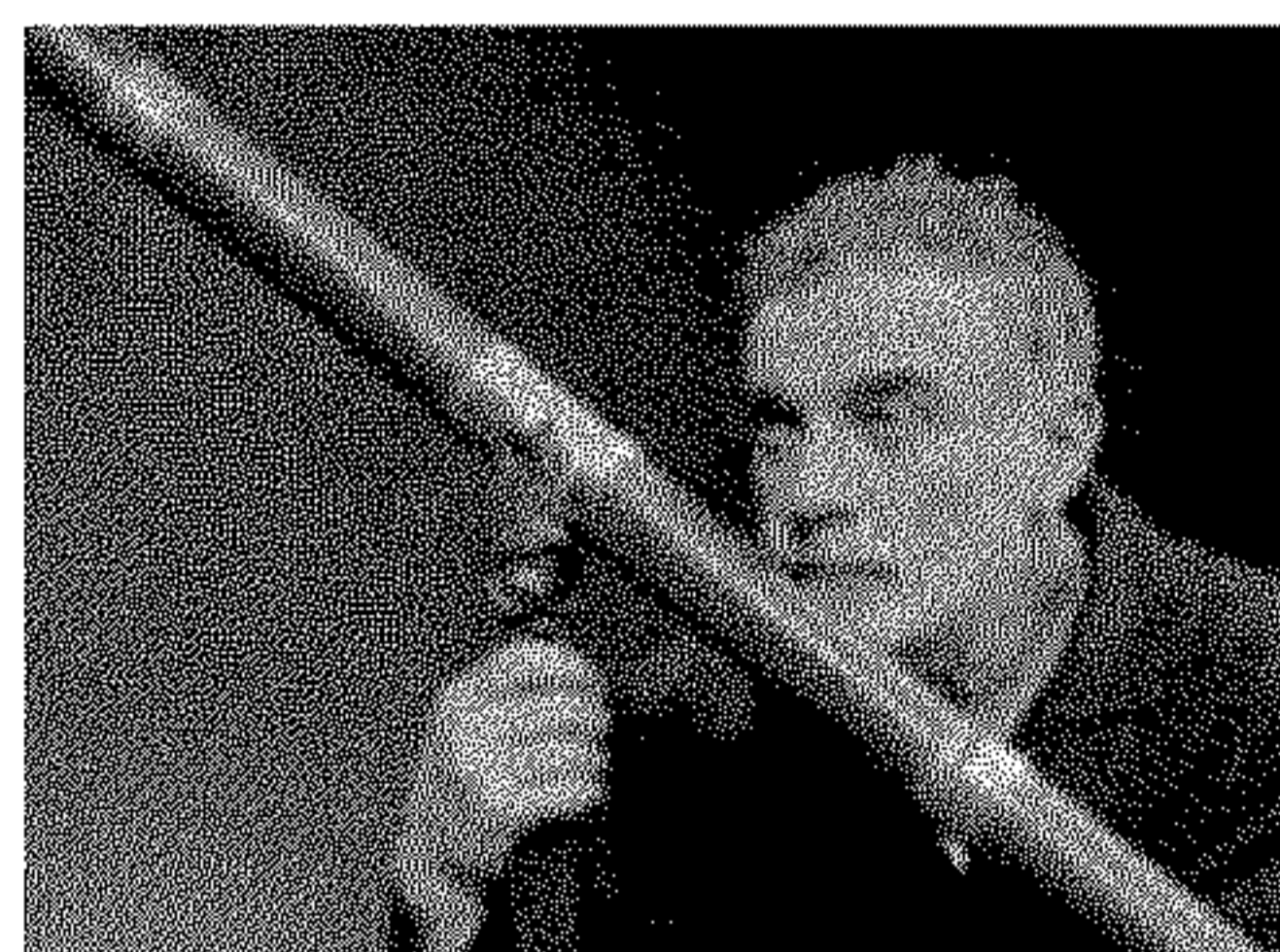
ciaroli che lo ripropo-  
ne da giovedì al Tea-  
tro comunale: lo è  
proprio perché anche  
oggi la scienza fa pau-

ra, perché ogni scelta  
«diversa» ci obbligherebbe a rifare i libri  
di testo, perché c'è sempre, in agguato,  
una tentazione oscurantista. Ma Brecht  
ci rassicura, la ragione vincerà, e davve-

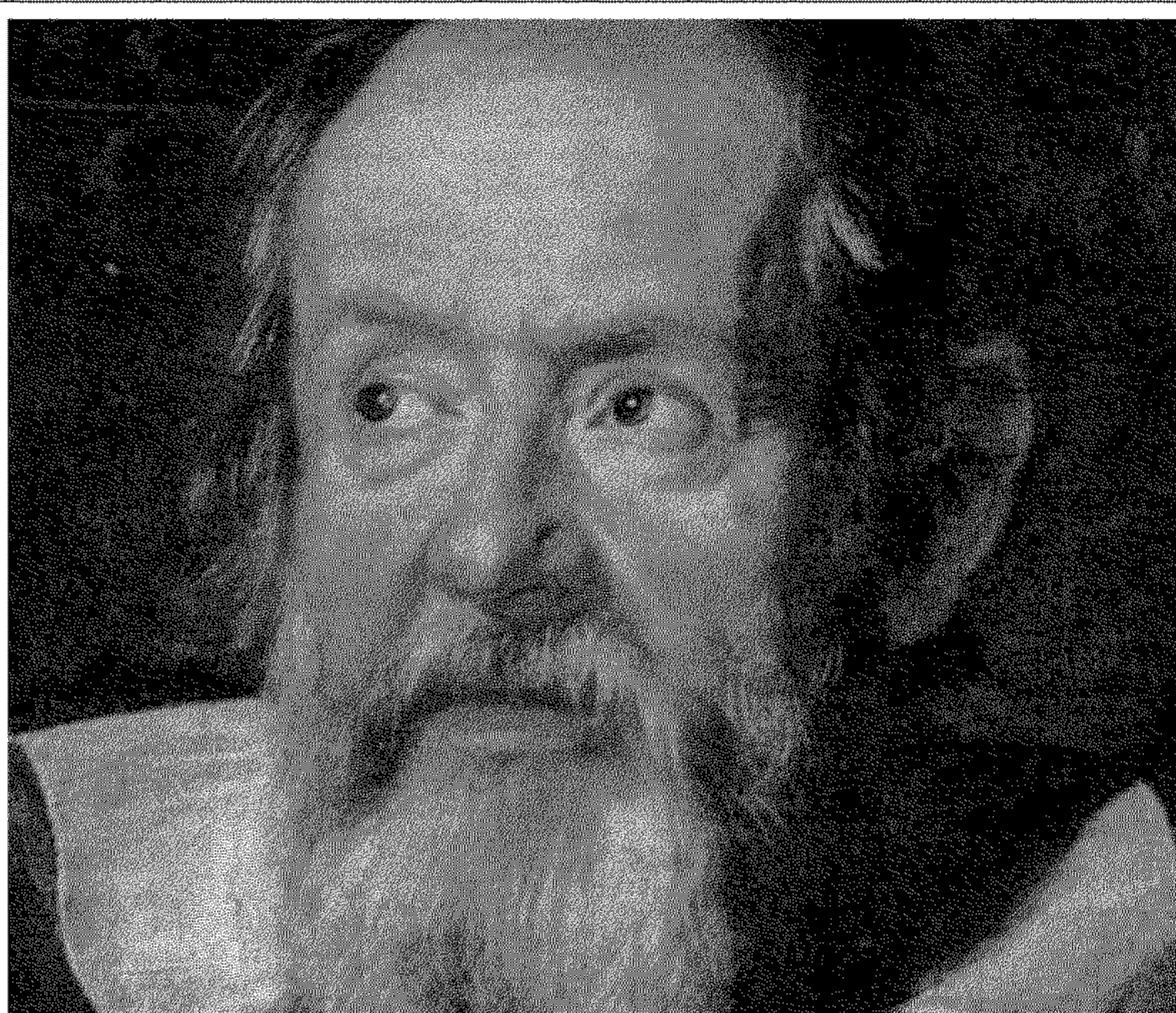
ro, oggi, c'è ancora qualche successore di  
Papa Urbano VIII che creda seriamente  
nel sistema tolemaico, col sole che gira  
intorno alla terra? I libri di testo sono sta-  
ti rifatti, dobbiamo dirlo?, in meglio.

“

«Nell'anno 1609 splende chiara la luce  
della scienza da una piccola casa di Padova  
Galilei accertò coi suoi calcoli che  
il sole sta fermo e la terra si muove»



**SCIENZIATO**  
A destra il più  
celebre ritratto di  
Galileo Galilei, il  
più importante  
studioso italiano  
del Seicento, che  
fu costretto ad  
abiurare. A sinistra  
una foto di scena  
di **Franco  
Branciaroli**



**La Chiesa cattolica si oppose  
alle sue rivoluzionarie  
scoperte e lo costrinse a  
fare una pubblica abiura**

**Secondo l'autore la rinuncia  
antieroica ad affermare  
le proprie idee «non sminuisce  
per nulla la sua figura»**

